

IL FATTO. Esame di maturità per i nostri ciclisti, sempre comprimari nelle corse a tappe

Italiani, bravi corridori

DARIO CECCARELLI

L'uomo da battere lo conosciamo bene: parla poco, ha i modi gentili e la volontà d'acciaio. Viene dalla Spagna, precisamente da Villava, ma dello spagnolo ha solo gli occhi e la carnagione scura. Non gli piacciono le feste, le urla sguaiale, il vino che scorre a volontà. Miguel Indurain ama invece il silenzio della campagna, le serate in famiglia, parlare del più e del meno con i vecchi amici dell'infanzia. Il prossimo 16 luglio compie trent'anni. Un'età giusta per tirare i primi bilanci. Finora ha vinto, consecutivamente, tre Tour e due Giri d'Italia. Anche quest'anno bisognerà fare i conti con lui.

Miguel è una certezza. Le incertezze vengono invece dai nostri leader. Chi, tra gli italiani, sarà in grado di contrastare Indurain o di mettergli (in senso metaforico) i bastoni tra le ruote? L'incertezza aumenta. Sembra inverosimile eppure, nonostante il predominio complessivo del ciclismo italiano su quello degli altri paesi, alla partenza del Giro e Tour ricasciamo in una domanda che ormai sembra un incubo: chi può fermare questo angelo steminatore delle corse a tappe? Possibile che dopo la prima cronometro (Grosseto-Follonica, 45 km, ottava tappa) Indurain metta di nuovo il lucchetto al Giro? Possibile che solo Ugrumov, l'anno scorso, sia riuscito, almeno per qualche secondo, a farlo tremare?

Proviamo a guardare l'ordine d'arrivo del Giro '93: dopo Indurain

troviamo Ugrumov, Chiappucci, Lelli e Tonkov. Bugno, in una delle sue peggiori annate, è inabissato a livelli carsici. Gli altri, a parte il sorprendente Argentin che mantiene per 9 tappe la maglia rosa, e Fondriest che regge meglio del solito, non spiccano particolarmente. Prosegue semmai il declino di Chioccioli, ultimo vincitore italiano nel 1991 del Giro. Complessivamente, non ne usciamo bene. Chiappucci, che pure strappa il cuore dei tifosi italiani aggiudicandosi la tappa di Arabba, non dà mai l'impressione di poter veramente impensierire lo spagnolo. Anzi, si ricava la sensazione opposta: che sia Indurain a lasciarli il guinzaglio libero quando ormai si accorge che Chiappucci non costituisce più un grande pericolo. Miguel, che è un furbo, sta più attento a quel russo, Ugrumov, che a vederlo non gli si dà due soldi e invece, dove le salite s'impennano veramente, è l'unico che lo minaccia seriamente.

E allora? Partiamo già con l'handicap? Non è detto. Tanto per cominciare, rispetto alla scorsa stagione, il ciclismo italiano è cresciuto ulteriormente. Inoltre, a parte il solito Chiappucci, vengono dei buoni segnali anche dagli altri big. Bugno, pur essendo insondabile come un terreno granitico, dà l'impressione di essere uscito dalla sua misteriosa crisi. Non ci sarà Fondriest, ma cresce la curiosità per Furlan? Dopo una brillante prima-



Claudio Chiappucci cerca un'affermazione al Giro dopo tanti secondi posti

vera come se la caverà in una lunga corsa a tappe. Lui risponde: «Non lo so. In passato non avevo mai corso puntando alla classifica. Non ho dei parametri di riferimento. Il mio problema, in passato, non erano tanto le salite quanto il recupero. Può darsi che, con l'età e con un maggior allenamento, abbia acquisito maggiori doti di fondo. Insomma, sono curioso anch'io. Non mi metto tra i favoriti, però vorrei disputare un buon Giro».

Anche Bugno, per motivi diversi, evita di mettersi in pole position. «Voglio fare una buona corsa, mettermi in mostra, ritornare ad essere protagonista perlomeno in qualche tappa. Ho vinto un Giro, mi sono piazzato bene al Tour: questi risultati qualcosa dovranno pur significare. L'anno scorso ho avuto dei seri problemi fisici che mi hanno condizionato in tutta la stagione. Basta quindi con la storia dei

tormenti psicologici. Non era una questione di testa, ma di fisico. Ora riparto da capo e spero di far bene».

Claudio Chiappucci, 31 anni, una slizza di secondi posto alle spalle, non vuole più perdere il treno del Giro. Sa che ormai di tempo gliene rimane poco. E sa che anche Indurain, prima o poi, s'incaglierà in qualche intoppo. Non può sempre vincere tutto, anche per un dato statistico. «Ho fiducia, credo che farò un buon Giro. Non so se riuscirò a vincerlo, certo ci proverò. Lo devo fare sia per me che per tutti gli italiani. Ogni giorno ricevo delle lettere di appassionati che mi chiedono quando terminerà il dominio di Indurain. E non solo perché è uno straniero, ma anche perché il suo modo di bloccare le corse alla fine abbassa la suspense. Io attaccherò, ma spero che lo faccia anche i miei colleghi. Insomma, mi piacerebbe non portare sempre la

croce dell'attaccante, magari passarla a turno. Indurain se viene attaccato alla fine può andare in affanno. Fisicamente sto bene. Ero partito piano, in primavera, per una tendinite al ginocchio. Ma ora sono quasi al massimo. Vorrei anche che Bugno tomasse quello di una volta. Ne ha bisogno lui, ne abbiamo bisogno tutti». Infine, visto che sperare non è un peccato, manteniamo un lumino acceso per Massimiliano Lelli. L'anno scorso è arrivato quarto, dando qualche segnale di risveglio. Ormai non può più nascondersi dietro l'età o qualche altro problema. O la va o la spacca. Ma basta con l'anonimato. Concludiamo con Argentin: è il suo ultimo Giro, e vedrete che, per non farsi dimenticare, cercherà di calare sul tavolo un paio di carichi pesanti. «Il Giro è il mio grande rammarico» ha detto dopo la Freccia Vallone. Meglio fare attenzione.

L'OPINIONE. Su un tracciato che fa discutere a lungo, l'asso spagnolo punta al



Miguel Indurain ma non solo

VUOLIAMO LEGGERE le carte del Giro d'Italia numero 77? Con spirito benevolo, naturalmente, con l'amore implicito nella dialettica di una competizione seguita da un grande pubblico e da una generale simpatia, ma anche con un'attenzione che non deve risparmiare critiche, domande, osservazioni, cioè tutti i segnali tendenti alla solidarietà verso l'uomo che fatica in bicicletta.

Siamo nel campo di una disciplina severa e poco remunerativa per la maggioranza dei suoi praticanti questo è già un tema ignorato da una stampa pronta a vendere titoli e titoli su questioni a volte interessanti, a volte secondarie e colpevolmente silenziosa sui problemi fondamentali. Uno dei quali è appunto l'ignobile divario fra capitani e gregari nella busta paga. Non voglio togliere niente ai meriti dei vari Indurain, Rominger, Bugno, Chiappucci e Fondriest, ma non posso rimanere indifferente di fronte agli stipendi stagionali di Miguel Indurain (circa 4 miliardi) e di suo fratello Prudencio (50-60 milioni). È una regolamentazione selvaggia, deprimente, uno stato di cose vigente in tutte le squadre e chi divaga col discorso del libero mercato è fuori da una realtà sacrosanta. La realtà dei diseredati, dei tanti, troppi corridori che non guadagnano a sufficienza.

Dunque, sacrifici e dedizione senza una giusta ricompensa, perciò ancora una volta un Giro per pochi ricchi e molti poveri. E a proposito dell'uomo che fatica in bicicletta, mi è impossibile essere tenero con Carmine Castellano, responsabile di un'organizzazione maldestra nel disegno del tracciato. Sono certo che cammin facendo, andando da Bologna (22 maggio) a Milano (12 giugno) registreremo lamentele e ingiurie per i numerosi e pesanti trasferimenti, per una serie di ostacoli che si potevano e si

dovevano evitare. Evidente la scarsità della commissione tecnica, di un organo disciplinare più ligio ai voleri dei padroni del vapore che alle necessità della carovana. Voglio augurarmi che per altri versi tutto sia in ordine, che ispezioni e prevenzioni diano al plotone un orizzonte sicuro, un'avventura salvaguardata dai pericoli che procurano gravi incidenti e ritiri forzati. Rispetto, in-

somma, per chi guadagna duramente la pagnotta, rigorosa protezione per chi tiene in piedi la baracca, per chi trasmette momenti di lotta e di sofferenza.

Vincerà ancora Indurain? Sarà un trionfo spagnolo per il terzo anno consecutivo? Rispondo alla più logica delle domande con un imperativo per gli avversari di Miguel: attaccare subito il favorito per eccellenza, alzare immedia-

tamente il tiro in direzione dell'elemento che nelle fasi d'avvio, diciamo nella prima settimana di gara, non sarà al massimo delle condizioni. Aspettare significa dare corda al signore di Pamplona, significa concedergli tranquillità e padronanza. Inventare, azzardare col massimo coraggio, non perdersi in ammiccamenti e in attese più logoranti della vera battaglia: questa la parola d'ordi-

ne per Chiappucci e F. Ugrumov, Berzin e F. Hampsten, Chioccioli e Giovanni Tonkov. Da ed altri ancora, non essere Argentin, sapiente tore di una compagine wiss-Ballan) che ha i frecce al suo arco. Il tu trucchi o perle alleate: alla luce del sole perché è veramente un signore pnone che merita stima si sotto ogni cielo e ogra ne. Preso nota con ra dell'assenza di Fondrie- teni esprimere un desid una richiesta. Pressante, va. La richiesta di un una faccia diversa dal ricco di fermenti giovan Belli, avanti Casagrande Simoni, Rebellin e c davanti senza timori e se renze, con l'ardore che f re e che porta alla ribalta

Siamo prossimi alla i prossimi all'ennesima sf maglia rosa, una sfida 1909 e ancora oggi nel c la gente di ogni età. È be re un ciclista con radici moghiano a distanza di u Bello prendere nota di che si tramandano fino a del Duemila. Buon viaggi na fortuna vecchio e glo ro d'Italia. Davanti a noi corso di 3.730 chilometri built su 23 traguardi e q no per il momento cifre, cifre che aspettano gli t tre prove a cronometro, tro conclusioni in salita tello Matese, Passo del Les deux Alpes e Sestri puntate all'estero e di c in altura nello scenario di Stevio, dell'Izard, del M del Lautaret, del Mont per non dire di altri trab visibili e non visibili. Già, alla fine si può giudicare rario, e comunque il Gir presenta con molti im molte attrattive. Che sia degno di tanti eviva e emozioni.

La bicicletta di Claudio Chiappucci è del Team CARRERA Jeans TASSONI

CARRERA CYCLING DIVISION

PODIUM srl Via Statale 52 25011 CALCINATO (BS) Tel. (030) 9964322 - Fax (030) 9964820